

Trovato il libro mastro della droga una donna sfidò il boss dello Zen

UNA donna, da sola, ha messo in discussione il capomafia dello Zen arrestato mercoledì dalla Dia. Nell'atto d'accusa contro il boss Guido Spina c'è anche il racconto di Maria, che non ha esitato a ribellarsi quando i boss tentarono di impossessarsi - per poi gestirne l'assegnazione - della sua casa allo Zen 2 occupata abusivamente. Oggi, la donna è sottoposta al programma di protezione previsto per i testimoni di giustizia. Intanto, la Dia nel blitz di mercoledì ha scoperto un libro mastro di Spina, in cui era segnata tutta la contabilità dei suoi traffici di droga. Contro Spina si ribellò anche un imprenditore, e rischiò una spedizione punitiva, bloccata dalla polizia.

PALAZZOLO A PAGINA VII

La lotta ai clan

PER SAPERNE DI PIÙ
www.interno.it
www.giustizia.it

Zen, la donna coraggiosa che denunciò il boss

«Voleva impossessarsi della mia casa, mi ha minacciata». Adesso è una testimone di giustizia protetta dallo Stato. Il suo atto d'accusa contro Guido Spina arrestato dalla Dia. Sequestrato il libro mastro dei traffici di droga

SALVO PALAZZOLO

FRA i palazzoni dello Zen 2, il boss Guido Spina era temuto e rispettato. L'anno scorso, però, qualcuno l'ha messo in discussione. Un evento inaspettato, per la mafia e per l'antimafia. Un evento straordinario per quella parte di città: una donna ha deciso che era venuto il momento di rompere il muro dell'omertà. E si è ribellata ai ricatti del boss. «Perché Spina si era presentato con arroganza a casa mia — così inizia il suo racconto — assieme a lui c'erano la moglie e la figlia: dissero senza mezzi termini a mia madre che avremmo dovuto abbandonare il nostro appartamento di via Costante Girardengo che occupavamo abusivamente dal 2003. E da quel momento non abbiamo avuto più pace».

Il racconto di questa donna è diventato uno dei cardini dell'atto d'accusa della procura di Palermo contro il capomafia dello Zen arrestato mercoledì dalla Dia. Un racconto di disperazione, ma anche di rabbia e infine di speranza. «La denuncia di questa donna è adesso una luce in fondo al tunnel in cui è finito un pezzo di città», dice un investigatore.

Di questa donna coraggiosa si può dire solo che si chiama Maria, non abita più allo Zen 2, dal luglio scorso lo Stato ha deciso di inserirla nel programma di protezione per i testimoni di giustizia. «Spina insisteva — dice lei nel lungo racconto inserito nell'ordine di arresto per il capomafia — mi mandò anche suo genero, Piero Vitale, per proporci di affittare l'appartamento, come se fosse loro. Ma io

Anche un imprenditore si è ribellato al padrino. Una spedizione punitiva fu bloccata dalla polizia

e mia madre ci siamo sempre rifiutate. E allora passarono alle maniere forti, perché erano decisi a prendersi casa nostra. Durante una nostra assenza, forzarono la porta d'ingresso e si impossessarono della casa. Quella volta fummo costretti a pagare 400 euro per rientrare nell'appartamento, e dovemmo pure ringraziare una persona per aver mediato».



IL BOSS DELLO ZEN
Stefano Comandè
arrestato mercoledì
dalla Dia di Palermo
all'interno della sua
villa bunker

Maria racconta che «Spina comanda nel quartiere Zen, gestisce il traffico della droga, tanto che ho visto personalmente il genero Vitale nelle scale del nostro condominio. Anche i figli, Angela e Antonino, sono coinvolti in questi traffici». Spina era soprattutto il proprietario, o presunto tale, di diversi appartamenti allo Zen 2. Andava sempre in cerca di nuovi immobili da gestire, costringendo gli occupanti abusivi a riconoscere la sua autorità. Molti hanno ceduto. Maria, invece, no. «La tecnica era sempre la stessa», ha raccontato lei. «Forzavano la porta, si impossessavano di un appartamento e poi chiedevano il riscatto». In un caso, chiesero anche 12 mila euro.

A Spina si ribellò anche Giovanni Battista Di Giovanni, il titolare della ditta «Gazebo e dintorni», che aveva sistemato una bella struttura in legno nel-

I PUNTI



IDOCUMENTI

Sequestrata nella villa bunker (foto a destra) la documentazione del traffico di droga gestito da Spina. Nel libro mastro anche i nomi dei grossisti clienti



IL RAID

Il titolare di «Gazebo e dintorni» fu affrontato dai picciotti del boss perché si era permesso di chiedere il pagamento di un lavoro

la villa bunker del capomafia, in via Pescia. Spina non voleva pagare le 25 mila euro richieste, ma l'imprenditore insisteva, un giorno ribadì con decisione la richiesta di pagamento. E gli finì male. «La mano gli ho fiduciatogli», dice Spina a un amico, e non sospetta di essere intercettato. Qualche giorno dopo, ordinò una spedizione punitiva all'interno del negozio «Gazebo e dintorni»: quella volta, il peggio fu evitato per l'intervento della polizia, messa in allerta dalla Dia, che ascoltava in diretta i boss.

Gli affari di Guido Spina sono andati avanti comunque. Gli investigatori della Direzione investigativa antimafia hanno sequestrato un libro mastro nel corso del blitz, raccogliendo tutte le quote del traffico di droga: le importazioni dalla Puglia e dalla Calabria, la vendita ai grossisti di Palermo. Spina comprava

la cocaina a 42.000 euro al chilo e la rivendeva a 60.000. Un affare a tanti zeri, che aveva portato il boss ad accumulare un vero e proprio tesoretto. Ieri, gli investigatori della Dia hanno

Trovati nomi e cifre dei grossisti di cocaina. Si comprava anche in Puglia e in Calabria

messo i sigilli alla villa di via Pescia e ad altri due appartamenti, in via Scordia e a Cruillas.

Dice Maria, la donna coraggiosa dello Zen: «Avrei voluto denunciare prima, ma avevo paura di subire ritorsioni violente. Non è facile continuare a vivere in quel quartiere, io non avevo possibilità di andare a vivere altrove».